



## **Rassegna stampa ragionata**

**Martedì 17 marzo 2026**

- 1. Khomeini e il 1979, l'anno che cambiò il mondo, ciò che accadde ridisegnò la mappa del potere mondiale. Restava intatto il ruolo dell'Iran.**
- 2. L'Unione europea ieri ha detto "no" alla richiesta di Trump di inviare asset navali per aiutare gli Stati Uniti a riaprire lo Stretto di Hormuz.**
- 3. Energia: il problema oggi sono i prezzi, nessun rischio sulle forniture. Confermata in Europa la disponibilità di attuare «misure immediate».**
- 4. L'insieme degli accordi sottoscritti dalla Ue sta ridirezionando i flussi commerciali e le catene del valore verso le potenze intermedie.**
- 5. Unicredit-Commerzbank: quando si tratta di buoni propositi l'Europa è sempre molto unita. Nel passaggio ai fatti, meno.**
- 6. Effetto bonus, cala la disuguaglianza, con il taglio delle tasse e le misure di welfare l'indice di Gini è sceso a 31,2 punti.**
- 7. Di fronte all'avanzare dell'AI è necessario mantenere un atteggiamento culturale realistico e rivedere le politiche attive per il lavoro.**
- 8. Il salario si conferma nel quadriennio 2021-2024 uno dei pilastri della contrattazione di secondo livello aziendale e territoriale.**
- 9. Arrivano i bandi per la stabilizzazione dei precari della giustizia del Pnrr, i contratti partiranno dal 1° luglio.**



**<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>**



## Danilo Taino – L'anno che cambiò il mondo – Corriere della sera

L'anno più sottovalutato del Novecento, il 1979, è arrivato alla conclusione. È quello che probabilmente ha cambiato il mondo più di ogni altro nel dopoguerra: la storia vi ha gettato i semi dei grandi fatti che hanno dato forma ai quasi cinquant'anni successivi. Ora, però, **siamo alla fine delle straordinarie trasformazioni e delle turbolenze che ha prodotto, nel male e anche nel bene.** L'Iran, naturalmente: è l'ultimo totem che vacilla di quella congiunzione di eventi. Ma in quello straordinario anno **non è stato ridisegnato solo il Medio Oriente: anche l'Europa e gli Stati Uniti, la Russia, pure la Cina;** e sono state messe in crisi certezze di enorme portata, come quella sul nucleare. Quando, nel 1979, accadevano cose, **non ci si rendeva conto di quali sarebbero state le conseguenze,** di come le onde create allora avrebbero modificato il mondo. L'11 febbraio, **l'ayatollah Ruhollah Khomeini arrivò a Teheran da Parigi.** Lo Scià Reza Pahlavi aveva già lasciato l'Iran il 16 gennaio. Fu l'inizio della rivoluzione che portò alla **nascita della Repubblica Islamica.** Da allora, e sempre di più, il regime si è posto al centro della politica del Medio Oriente. Nel novembre, studenti militanti iraniani **occuparono l'ambasciata americana a Teheran, azione che durò 444 giorni** e, tra l'altro, fu decisiva nella sconfitta elettorale dell'allora presidente degli Stati Uniti **Jimmy Carter.** In seguito, la guerra contro l'Iraq di **Saddam Hussein,** il progetto nucleare militare **e la messa in rete di formazioni armate in Libano (Hezbollah), in Palestina ( Hamas), nello Yemen (Houthi) e il sostegno al regime siriano degli Assad.** Dichiarazione di **guerra al Piccolo Satana, Israele, e al Grande Satana, l'America.** Con in più l'ostilità verso i Paesi arabi sunniti. Destabilizzazione continua dell'area mediorientale, centrale per l'economia dell'energia. Oggi, siamo forse vicini alla fine del ricatto iraniano: dopo la guerra in corso, difficile che Teheran mantenga la forza politica, le alleanze, l'apparato militare, il controllo della piazza che nei decenni passati gli ha permesso di essere il gangster della regione. **Un salto nel dicembre dello stesso anno. L'Unione Sovietica decide di invadere l'Afghanistan:** è l'inizio dell'autodistruzione del regime comunista di Mosca. In dieci anni, non riuscì a battere la resistenza afgana e, alla fine, dovette ritirarsi. Fu **il passaggio decisivo che esaurì l'apparato militare sovietico** e rese evidente la palude politica e sociale nella quale Mosca era ormai immersa. Un decennio dopo, il crollo del Muro di Berlino e poi la caduta dell'impero sovietico. **Il 26 marzo 1979, il premier israeliano Menachem Begin e il presidente egiziano Anwar Sadat firmavano lo storico Trattato di Pace** tra i due Paesi. Comprende il riconoscimento diplomatico reciproco e la restituzione del Sinai al Cairo. Quasi cinque decenni dopo, **sulla strada dell'accettazione del diritto di esistere di Israele si sono incamminati altri Paesi arabi:** una fase nuova i cui esiti dipenderanno dalla conclusione della guerra in Iran. **Il 1° gennaio, gli Stati Uniti riconoscevano formalmente la Repubblica Popolare Cinese** come solo rappresentante della Cina. Prendevano atto del fatto che Pechino pretende di comprendere nel suo dominio anche Taiwan ma non dicevano di essere d'accordo (è una parte della famosa ambiguità strategica adottata da Washington). Nella primavera dello stesso anno, **il Congresso americano votava il Taiwan Relations Act,** una cornice che fu poi riempita di relazioni non ufficiali ma sempre più strette con Taipei. Nel 1979, sembrava che al Partito comunista cinese interessasse poco di conquistare l'isola in tempi brevi, anni prima Mao Zedong aveva parlato di un secolo. Ora, però, il clima di apertura di allora tra Pechino e Washington è sepolto e la pressione della Cina Popolare su Taiwan è sempre più forte. Ancora più importante è il fatto **che il 1979 fu il primo anno di piena apertura del mercato cinese al mondo,** sotto la spinta del «leader essenziale» **Deng Xiaoping.** Anche quell'eccezionale apertura che tutti salutarono lanciando cappelli in aria è ora giunta alla conclusione. **Il 3 maggio 1979, Margaret Thatcher vinse la prima delle tre**



**elezioni** che le consentirono di rimanere al io di Downing Street per tutti gli Anni Ottanta. Fu l'inizio dell'era definita neolibérale: riduzione dell'intervento dello Stato nell'economia, privatizzazioni, deregolamentazioni, grande spinta ai movimenti di capitale transnazionali, globalizzazione. L'anno successivo, quest'onda trovò l'apice nell'elezione di **Ronald Reagan** alla presidenza degli Stati Uniti. Anche questa stagione è ormai in un autunno avanzato, anche se i principi che ha seminato resistono qua e là. **Il mattino del 28 marzo 1979**, il reattore della centrale nucleare americana di **Three Mile Island iniziò a rilasciare gas radioattivi causati dal cattivo funzionamento di una valvola**. Secondo l'agenzia atomica Iaea, fu un punto di svolta per l'industria del nucleare civile. Da allora, negli Stati Uniti e nel mondo la costruzione di impianti nucleari rallentò e nacquero i movimenti che chiedevano l'abbandono della tecnologia. Oggi, con lo sviluppo di tecniche nuove, un po' tutto il mondo sta superando l'ostilità alle centrali nucleari. **L'era seminata nel 1979 è insomma ormai alla fine**: ha segnato gli scorsi cinque decenni. **Solo l'Iran tenta di resistere**, vedremo per quanto. Fu un anno formidabile. **Il 18 febbraio, prima volta nella storia moderna, nevicò per mezzora nel deserto del Sahara**.

## 2

### **David Carretta - Trump scopre l'importanza degli alleati- Il Foglio**

L'Unione europea ieri ha detto "no" alla richiesta di Donald Trump di inviare asset navali per aiutare gli Stati Uniti a riaprire lo Stretto di Hormuz, malgrado la minaccia del presidente americano di un futuro "molto negativo" per la Nato. Dalla Spagna di Pedro Sánchez all'Italia di Giorgia Meloni, passando per la Germania di Friedrich Merz, **al Consiglio Affari esteri di ieri c'è stato un coro di rara unanimità** nel rigettare la pretesa di Trump di obbligare gli europei ad **aiutarlo con mezzi militari a uscire dalla crisi in cui è piombato** per l'impatto della sua guerra contro l'Iran sui prezzi del petrolio. "Questa non è la guerra dell'Europa", ha detto l'Alto rappresentante, **Kaja Kallas**. "Abbiamo *Aspides nel Mar Rosso*", che "deve essere rafforzata perché non ha abbastanza asset navali". Ma "non c'è appetito da parte degli stati membri" per estendere il suo mandato fino allo Stretto di Hormuz, ha spiegato Kallas. "Nessuno vuole partecipare attivamente a questa guerra. E ovviamente, tutti sono preoccupati per l'esito", ha detto l'Alto rappresentante. Per l'Ue e i suoi stati membri, il modo migliore per riaprire Hormuz è il "dialogo diplomatico" con la Repubblica islamica. **La Francia rimane disponibile a costruire una coalizione di volenterosi per garantire la libertà di navigazione** nella regione, ma solo quando le condizioni lo consentiranno. Trump ha usato un'intervista al *Financial Times* per cercare di trascinare gli europei e le loro navi militari a Hormuz. "E' giusto che coloro che beneficiano dello Stretto contribuiscano a garantire che non accada nulla di male", **ha detto Trump, sostenendo che l'Europa e la Cina dipendono fortemente dal petrolio del Golfo**. "Se non ci sarà alcuna risposta o se la risposta sarà negativa, penso che sarà molto negativo per il futuro della Nato". Ieri Trump ha aggiunto che "alcuni sono molto entusiasti", ma altri paesi "che abbiamo aiutato per molti, molti anni, che abbiamo protetto da orribili minacce esterne, non si sono mostrati così entusiasti". **Il presidente americano se l'è presa nuovamente con il Regno Unito**, dopo che il premier britannico, **Keir Starmer**, ha escluso di "farsi trascinare" nella guerra. La stessa posizione è stata espressa dalla Germania. "**Non partecipiamo a questa guerra**", **ha detto Merz**, sottolineando che gli Stati Uniti "non ci hanno consultato" prima di lanciare i bombardamenti contro l'Iran. "Finché la guerra prosegue, non parteciperemo a garantire la libertà di navigazione nello Stretto con mezzi militari", ha aggiunto il cancelliere: "**Questa guerra non è un affare della Nato**". **Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani,**



si è detto contrario alla possibilità di "allargare" **il mandato della missione navale dell'Ue Aspides (a guida italiana)** oltre il Mar Rosso fino allo Stretto di Hormuz. Con estremo candore, il suo omologo estone, **Margus Tsahkna**, ha sottolineato che prima di prendere decisioni **"dovremmo anche sapere quali sono i piani del presidente Trump nei confronti dell'Iran e nella regione"**. La diagnosi è **condivisa da Kallas e da gran parte dei ministri degli Esteri dell'Ue**. **"Gli obiettivi di questa azione militare devono essere definiti da chi ha iniziato questa guerra. L'Europa non fa parte di questa guerra. Non l'abbiamo iniziata noi e gli obiettivi politici non sono chiari"**, ha spiegato l'Alto rappresentante dell'Ue: **"Le guerre è facile iniziarle, molto difficile fermarle, e la situazione può diventare molto caotica e sfuggire di mano"**. **La coalizione dei volenterosi di Macron può essere lo strumento per permettere a Trump di rivendicare un successo con i partner della Nato**. In fondo, anche sull'Ucraina, il sostegno è offerto da alcuni paesi membri dell'Alleanza, non dalla Nato in quanto tale. Il presidente americano ieri ha definito la proposta della Francia come **"non perfetta"**, ma è convinto che il presidente francese **"aiuterà"**. **Trump ha anche accennato alla possibile partecipazione britannica**. Ma la precondizione degli europei è la fine della guerra in Iran.

### 3

#### **Giovanni Maria del Re - L'Ue cerca soluzioni sull'energia «Tasse più basse sulle bollette» - Avvenire**

L'Europa si prepara a una **possibile escalation sul fronte energetico**, e la Commissione Europea sta studiando le misure contro il caro-prezzi. **«Siamo ben consapevoli della necessità non solo di monitorare la situazione - ha dichiarato il commissario all'Energia Dan Jorgensen, arrivando alla riunione dei ministri Ue del settore a Bruxelles - ma anche del fatto che dobbiamo prepararci, perché la situazione potrebbe ulteriormente aggravarsi»**. Adesso **«stiamo lavorando a misure immediate per aiutare le imprese e i nostri cittadini più vulnerabili. In secondo luogo, dobbiamo anche avere a disposizione opzioni di emergenza nel caso in cui la situazione peggiori»**. Per ora la Commissione non dà ulteriori dettagli, ma già alcuni giorni fa **la presidente Ursula von der Leyen ha dato delle indicazioni**, ribadite ieri in una lettera ai leader Ue in vista del Consiglio Europeo che si riunisce giovedì. Nella missiva, la presidente sottolinea che, **«al momento, la sicurezza fisica degli approvvigionamenti dell'Unione Europea è assicurata»**. **Il problema, sono, appunto i prezzi**, **«dall'inizio del conflitto - dice la tedesca - l'Europa ha già speso 6 miliardi di euro aggiuntivi in importazioni di combustibili fossili»**. Anzitutto ci sono misure immediate che si possono prendere a livello nazionale. **«Gli Stati membri - scrive Von der Leyen nella missiva - possono dare immediato sollievo ai prezzi dell'elettricità alle industrie energivore più colpite attraverso l'attuale quadro degli aiuti di Stato»**, lo stesso potranno anche per i costi delle emissioni, con compensazioni fino all'80%. Non basta: **«Sussidiare o mettere un tetto al prezzo della generazione (di elettricità ndr) con il gas e ridistribuire gli extra-profitti è un altro strumento che alcuni Stati membri hanno già usato»**. E poi c'è un altro elemento già citato giorni fa da Von der Leyen, e cioè la possibilità **«anche attraverso normative di ridurre le tasse sull'energia»**. Una cosa è chiara: per Bruxelles (e per vari Stati membri) **sarebbe deleterio allentare il percorso verso le rinnovabili** (e ora anche il nucleare, sempre più sdoganato nell'Ue) e tornare a puntare sulle energie fossili. Nella lettera, Von der Leyen ricorda che tra il 2021 e il 2025 **la quota di rinnovabili nell'elettricità è salita dal 36% al 48%**, se ci si aggiunge il nucleare si arriva a oltre il 70%. Adesso, avverte, **«è importante che qualsiasi misura a breve termine non porti a un rinvio della decarbonizzazione del sistema energetico, non incrementi la domanda di petrolio e gas, sia temporanea e mirata e minimizzi i**



*costi di bilancio*». Del resto, aggiunge Jorgensen, «sappiamo per certo che ci sono due cose che faranno scendere i prezzi in Europa: energie rinnovabili il più velocemente possibile, quindi occorre ridurre fundamentalmente i tempi di autorizzazione, ed essere più interconnessi». L'Italia, ha spiegato **il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin**, ritiene «*che lo sviluppo delle infrastrutture energetiche sia un elemento indispensabile per perseguire la transizione energetica e conseguire gli sfidanti obiettivi climatici europei*» e «*vede con sfavore una ulteriore centralizzazione dei processi di pianificazione e progettazione e chiede un maggiore coinvolgimento degli Stati membri nel processo di pianificazione delle infrastrutture energetiche*». **E poi c'è la questione del nucleare, su cui preme anche l'Italia**, insieme agli altri quattordici Paesi dell'Alleanza Ue sul nucleare (Belgio, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Finlandia, Francia, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Slovenia, Slovacchia, Svezia) che chiedono alla Commissione «**ulteriori azioni concrete per sbloccare investimenti**» in questo comparto. **Tema di divisione, la questione dell'Ets**, il sistema di scambio di quote di emissioni. Alcuni Stati vorrebbero una sospensione o almeno, come l'Italia, una riforma «*Chiediamo - ha detto Pichetto Fratin - una revisione del sistema Ets, che ne limiti gli effetti sul prezzo dell'energia, riduca la volatilità e prezzo delle quote e limiti le dinamiche speculative, così che il meccanismo possa guidare efficacemente la transizione*»: **Otto Stati membri** (Danimarca, Finlandia, Lussemburgo, Portogallo, Slovenia, Spagna, Svezia e Olanda) **rifiutano qualsiasi sospensione e anche la Commissione non la vuole**. L'Ets, dice Von der Leyen nella lettera, «*resta un provato strumento per far avanzare la trasformazione industriale. Dalla sua introduzione, l'Europa ha tagliato l'uso di gas di 100 miliardi di metri cubici*». Von der Leyen **annuncia però a breve una revisione «per indicare una traiettoria di decarbonizzazione più realistica oltre 2030**». Un no secco arrivata da Bruxelles, ma anche da varie capitali, all'idea di riprendere le importazioni di gas e petrolio russo. Idea sostenuta non solo da Ungheria e Slovacchia (oltre che, in Italia, dalla Lega), ma ora anche dal premier belga Bart De Wevel «*Non ripeteremo gli stessi errori del passato - ha detto Jorgensen - non importeremo nemmeno una molecola dalla Russia in futuro*».

#### 4

### **Moreno Bertoldi e Marco Buti - L'Europa acceleri sull'alleanza delle potenze intermedie - Il Sole 24 Ore**

Un "*ammontare dato di capitale politico*" sembra essere la maledizione che perseguita l'Europa: il Consiglio europeo è incapace di trattare più di una materia difficile per volta e quindi ogni nuova questione spinge di lato quella precedente che resta inevitabilmente incompiuta. **È quello che rischia di succedere oggi con la guerra in Iran**. Il conflitto iraniano ha mostrato ancora una volta che Trump considera i suoi alleati come vassalli, che non necessitano di essere informati delle mosse che la superpotenza egemone si appresta a intraprendere (anche se queste possono avere un impatto importante su di essi) e devono semplicemente avallare le decisioni prese alla Casa Bianca. **Con la nuova emergenza, l'Unione europea (Ue) invece di rilanciare gli sforzi già fatti per l'autonomia strategica, sembra averli messi in disparte**. L'invito del primo ministro canadese Mark Carney, nel suo discorso a Davos, a creare alleanze a geometria variabile tra le potenze intermedie, che pure aveva suscitato forti consensi, con la Guerra del Golfo è stato relegato in secondo piano. Tuttavia, sono proprio questi sviluppi, così come il vertice Trump-Xi previsto alla fine di marzo (anche se ora potrebbe essere rinviato) che dovrebbero **spingere l'Ue a imprimere un'accelerazione a questo processo, evitando di derubricarlo a intuizione felice ma antistorica**. Anche perché, come ha notato il presidente dell'Eurasia Group, **Ian Bremmer**, le opportunità per le potenze intermedie di difendere i



propri interessi «non resteranno aperte per sempre. Se non agiranno, le due più grandi potenze del mondo consolideranno accordi bilaterali - in infrastrutture, sistemi digitali e sicurezza - in tutto il mondo in via di sviluppo. Una volta che tali accordi saranno stipulati e le relazioni consolidate, sarà molto più difficile per altri limitare l'egemonia di Stati Uniti o Cina». Stabilire legami economici più stretti tra le potenze intermedie è il modo più efficace di procedere. **Va dato atto all'Ue di essere stata particolarmente attiva in questo campo.** Gli accordi di libero scambio firmati dall'Ue con **l'India e il Mercosur**, così come il rafforzamento della cooperazione con il CTPTT (l'accordo di cooperazione transpacifico) vanno in questa direzione. Inoltre nuovi accordi sono all'orizzonte sia in campo geografico (Ue-Australia) sia in settori specifici con un elevato potenziale (l'accordo sul commercio digitale tra Ue e Canada). Seppur lentamente, l'insieme di questi accordi sta ridirezionando i flussi commerciali e le catene del valore verso le potenze intermedie, aumentandone i margini di manovra non solo economici, ma anche politici. A questi importanti passi, se ne potrebbero aggiungere altri, con una forte valenza simbolica. Ricordiamo due elementi: da un lato, **gli Stati Uniti sono costretti, a causa della decisione della Corte Suprema, a rivedere i loro dazi universali**; dall'altro lato, **l'enorme surplus commerciale cinese continua a crescere** a causa dell'eccesso di capacità produttiva e di **un RMB sottovalutato**. A fronte di questi sviluppi, l'Ue e le potenze intermedie dovrebbero coordinarsi e cercare una posizione comune nel Gao, chiedendo rispettivamente agli Stati Uniti che i nuovi dazi che intendono introdurre siano inferiori a quelli imposti l'anno scorso e alla Cina di ribilanciare il proprio modello produttivo e di lasciare apprezzare la sua valuta. Anche se le due superpotenze non si sentiranno vincolate dalle discussioni del Gao, il fatto che le potenze intermedie si ritrovino sulla stessa linea renderebbe plasticamente visibile l'esistenza dell'alleanza auspicata da Carney. **Le potenze intermedie, se agiscono in modo concertato, possono inoltre utilizzare le "strozzature" (chokepoints) e le dipendenze** di cui dispongono congiuntamente per opporsi alle prevaricazioni delle superpotenze: uno studio recente realizzato dalla Geostrategic Europe Taskforce mostra per esempio che, **se sommano i loro punti di forza, Ue e Giappone possono dotarsi di un elevato potere negoziale nei confronti della Cina**. Se rilanciasse ora la prospettiva dell'alleanza tra potenze intermedie, l'Ue mostrerebbe che non è vittima designata della maledizione del capitale politico che schiaccia tutto sul brevissimo termine e che è invece pronta a gettare le basi di un ordine internazionale basato su nuovo sistema di regole, più equo e bilanciato di quello che l'ha preceduto. A questo progetto potrebbero un giorno aggregarsi anche **Stati Uniti e Cina se sceglieranno, come si spera, di seguire un corso diverso dall'attuale.**

5

### **Gianluca Paolucci – L'Opa Unicredit su Commerzbank il no di Berlino e l'Unione disunita – La Stampa**

Salire **oltre il 30% di Commerzbank** con una offerta pubblica per poi sedersi al tavolo con la forza di chi può cresce ancora nel capitale della banca tedesca. **Quella del numero uno di Unicredit, Andrea Orcel, può sembrare la mossa di un giocatore di scacchi** che si siede al tavolo mostrando al suo avversario una pistola. Ma a ben guardare quello che è in gioco è prima di tutto **la possibilità di fare un passo in avanti nell'integrazione del sistema bancario** e dei capitali continentale, scardinando un sistema di protezioni e barriere che finora ne ha impedito la realizzazione. Oppure di lasciare tutto così com'è, in capo ai singoli Stati e alle pressioni elettorali del momento. **L'obiettivo di Orcel non è evidentemente quello di diventare il paladino dell'integrazione europea.** Ma chi dovrebbe realizzare i progressi

6



necessari non sembra interessato a farlo. Giova ricordare che quando questa partita è iniziata, nel settembre del 2024, Orcel dichiarò che l'acquisto di una quota del 9% venduta dal governo stesso era stato comunicato all'allora ministro delle finanze, **Christian Lindner**. Solo che poi Lindner si è dimesso e il governo di Olaf Scholtz ha opposto una strenua difesa dell'autonomia di Commerzbank rispetto alle mire della banca italiana. **Opposizione dura manifestata anche dal suo successore, Friedrich Merz e ribadita di nuovo ieri**. La quota di Unicredit, nel frattempo, è salita a circa il 30%, appena sotto la soglia che fa scattare l'offerta obbligatoria, senza che la posizione di Berlino si sia modificata minimamente. D'altra parte, **l'Unione bancaria europea, varata per evitare una nuova crisi come quella del 2008, resta ancora incompiuta** nella parte dello schema di assicurazione dei depositi a livello continentale, quello che dovrebbe essere il «*terzo pilastro*» dopo il Meccanismo unico di vigilanza (Ssm) e il Meccanismo unico di risoluzione (Srm). **Spoiler: due pilasti non sono sufficienti per tenere in piedi una costruzione pensata per reggersi su tre pilastri**. L'Unione dei mercati dei capitali, che dovrebbe offrire maggiori opportunità d'investimento ai cittadini e diversificare le fonti di finanziamento per le imprese è ancora più lontano dall'essere realizzato. **Ma d'altra parte è stato avviato solo 11 anni fa, c'è ancora un sacco di tempo. Forse**. Certo, il paradosso di questa storia è che **Unicredit è stata definita una banca «straniera» anche in Italia**, dove pure ha sede, la maggior parte delle attività e dei dipendenti. E che per frenare le mire di Orcel su Banco Bpm l'esecutivo ha attivato il Golden power evarato un provvedimento che non regge alla logica, prima che al diritto. Ma d'altra parte, per i governanti europei tutti il consolidamento del settore bancario - ora come negli anni passati - non è una priorità. La tedesca Frankfurter Allgemeine Zeitung ha notato ieri, commentando la vicenda Unicredit-Commerz, come in un documento preparatorio del vertice europeo di giovedì prossimo «*i ministri chiedono misure prioritarie per sviluppare ulteriormente l'Unione del risparmio e degli investimenti*». Tuttavia, ricorda la Faz, «*queste riguardano principalmente il rafforzamento dei mercati dei capitali e la riduzione della burocrazia*». Quando si tratta di buoni propositi l'Europa è sempre molto unita. Nel passaggio ai fatti, meno.

## 6

### **Claudia Voltattorni - Effetto bonus, cala l'indice di disuguaglianza - Corriere della sera**

Tassazione diretta e «*trasferimenti sociali*» (bonus) nel 2025 hanno contribuito a ridurre l'indice di disuguaglianza sociale in Italia — indice di Gini —, sceso rispetto al 2024 da 47,3% a 31,2%, ben 16,1 punti percentuali. **Ancora di più nel Mezzogiorno dove il divario è stato di 17,2 punti**. Nonostante ciò, per molti la disuguaglianza è aumentata traducendosi in una perdita. Lo rivela l'Istat nel suo report sulla redistribuzione del reddito con **l'analisi delle misure adottate o modificate nel 2025** che hanno coinvolto famiglie e lavoratori, dagli assegni unico e d'inclusione ai bonus mamme lavoratrici, fino ai bonus sociali. Secondo l'Istat, «*le modifiche al sistema di tasse e benefici introdotte nel corso del 2025 migliorano l'equità della distribuzione del reddito disponibile delle famiglie misurata dall'indice di Gini che passa dal 31,41% prima degli interventi normativi al 31,17% dopo la loro attuazione*». **Per 13,4 milioni di famiglie decontribuzione e bonus fiscali si sono tradotti in una media di 95 euro annui in più**: ma per 6,3 milioni di famiglie la variazione del reddito è stata positiva per 365 euro annui, mentre per 7,1 milioni è stata di 145 euro in meno. Spiega l'Istat che **le famiglie che beneficiano e quelle che perdono ricadono nelle fasce centrali della distribuzione del reddito**, dove c'è la maggior parte di lavoratori dipendenti. Il bonus mamme per le dipendenti a tempo determinato con 2 o più figli e un reddito sotto i 40 mila euro **ha significato per circa**



**450mila lavoratrici 415 euro in più all'anno.** Ma per altre 450 mila la misura si è tradotta in una perdita di circa 1.000 euro: non sono state più destinatarie dell'esonero totale dei contributi come nel 2024. **L'adeguamento degli importi dell'assegno unico e dei bonus nido ha portato 120 euro in più l'anno** a oltre 6 milioni di famiglie, mentre i nuovi importi di assegno di inclusione e supporto per il lavoro si sono tradotti in 1.300 euro in più per 1 milione di famiglie. I bonus elettricità e gas hanno portato 168 euro in più per una famiglia su 3. **Le famiglie con i redditi più bassi hanno registrato il guadagno medio più alto: +540 euro.** Ma per 4,8 milioni di famiglie (con i redditi più elevati) le modifiche alle misure si sono tradotte in una perdita annua media di 184 euro.

7

### **Giuliano Cazzola - 37 LICENZIATI PER L'AI | L'aggiornamento necessario a sindacati e politiche attive da cogliere in tempo - Il Sussidiario**

Un'azienda fintech ha licenziato 37 dipendenti ben qualificati a Marghera per sostituirli con l'Intelligenza artificiale. Ecco il fatto come lo racconta Il Diario del lavoro: la multinazionale fintech statunitense InvestCloud ha avviato una procedura di licenziamento collettivo per i 37 dipendenti della sede di Marghera (VE) nell'ambito di una riorganizzazione globale del gruppo. L'azienda, che sviluppa piattaforme software per il settore della gestione patrimoniale e dei servizi finanziari, ha motivato la decisione con l'evoluzione tecnologica del settore e con la crescente integrazione dell'intelligenza artificiale nei propri modelli operativi. **La scelta comporterà la chiusura della sede italiana** e l'avvio del confronto sindacale previsto dalla procedura, che inizierà il 19 marzo. **Il "mostro" della nuova tecnologia ha iniziato a nutrirsi di esseri umani e tutti, a partire dai sindacati, si interrogano sul da farsi**, anche perché la richiesta di licenziamento riguarda lavoratori di elevata professionalità a i quali era corrisposta una retribuzione adeguata, per nulla riferibile a quella che è oggetto delle nostre prefiche del catastrofismo. In attesa dello svolgersi della procedura (c'è chi ridimensiona la vertenza riconducendola a un problema di delocalizzazione), **il segretario della Fiom-Cgil di Venezia svolge delle considerazioni ragionevoli:** *"Fermare il progresso è come fermare l'acqua con le mani. Esistono regole che tutelano il lavoro manuale, che non smetterà di esistere, ma le nuove metodologie di lavoro impongono un ripensamento da parte del legislatore. È importante che le istituzioni abbiano piena consapevolezza dei processi in corso e della direzione che stiamo prendendo".* *"Se banalizziamo il tema, rischiamo – prosegue – di essere impreparati a gestirlo e di essere travolti dall'esplosione del fenomeno. Bisogna approfittare di questo precedente, ma in Italia spesso i segnali di allarme non riescono ad accendere davvero le preoccupazioni, anche perché il Paese sconta un certo ritardo nello sviluppo e nell'integrazione delle nuove tecnologie".* L'approccio è importante perché capita spesso che il sindacato si rifugi nella difesa di un passato travolto dai nuovi processi economici. Infatti, nelle stesse ore in cui si affronta il tema del primo stormir di fronde dell'AI sull'occupazione, **è aperta una polemica contro il lavoro su piattaforme digitali** (segnatamente sul caso dei rider) a cui si risponde con la rivendicazione del modello inappropriato del lavoro subordinato ovvero **si vorrebbe regolare il lavoro del terzo millennio con le norme del Novecento** ottenendo il risultato di privare quei lavoratori di un'adeguata tutela. Perché l'esperienza dimostra – si pensi alla vicenda dei call center – che **a voler forzare le situazioni con regole inadeguate si distrugge soltanto l'occupazione, senza crearne di più qualificata.** Di fronte all'avanzare dell'AI è necessario mantenere un atteggiamento culturale realistico come in tutte le occasioni che, nella storia del lavoro umano, sono intervenuti – dalla scoperta del fuoco e della ruota – mutamenti anche sulla

8



quantità e qualità dell'occupazione. Molti di noi sono in grado di riflettere – perché li hanno vissuti – sugli effetti della digitalizzazione. **Per quanto mi riguarda ricordo sempre il caso – che anticipa le innovazioni – della stampa.** In un tempo non troppo lontano negli scantinati dei grandi quotidiani c'erano file di linotype con i loro addetti che scrivevano nel piombo fuso. Poi si prendeva la colonna la si cospargeva di inchiostro e vi si passava sopra un foglio di carta che veniva passato a un precario che aveva il compito di correggere le bozze. Finita la parte della composizione intervenivano i "proto" con il compito di impaginare il quotidiano: erano dei maghi nell'individuare le girate degli articoli. **Oggi questo apparato di professionalità è scomparso** e i giornali non solo vengono costruiti al computer, ma sono in transizione sul web. **Quanto agli effetti dell'AI in Italia è bene non perdere tempo e adattare ai nuovi processi le esperienze e gli strumenti di tutela del lavoro** con leggi e contratti. Magari facendosi venire qualche idea. Il tempo c'è perché l'entrata in funzione dell'AI avverrà gradualmente per settori e tipologia di imprese. Poi, rispetto a precedenti innovazioni, l'AI potrà portare più benefici che danni. Nel nostro futuro prossimo **il declino demografico condurrà a una crisi dell'occupazione sul lato dell'offerta.** Nel giro di qualche decennio in Italia verranno a mancare – secondo le previsioni demografiche – circa 6 milioni di persone in età di lavoro. Già oggi le imprese – comprese quelle del Veneto – lamentano di non riuscire a trovare la metà del personale loro occorrente. Avere pertanto una prospettiva di una tecnologia a risparmio di lavoro è ciò che occorre, pur nell'ambito di **un salto di qualità nella formazione e nelle politiche attive del lavoro.**

## 8

### **Giampiero Guadagni – Negli ultimi quattro anni in aumento accordi di II livello – Conquiste del lavoro**

Il salario si conferma nel quadriennio 2021-2024 uno dei pilastri della contrattazione di secondo livello aziendale e territoriale. È quanto emerge **dal VII Rapporto Ocsel (Osservatorio della contrattazione di secondo livello) della Cisl**, presentato ieri a Roma all'Auditorium di Via Rieti, con interventi della ministra del Lavoro Calderone e dei professori **Nannicini e Tiraboschi**. Il dibattito, animato dagli spunti del **segretario confederale Cisl Pirulli**, è stato chiuso dalle riflessioni della segretaria generale Fumarola. La ricerca **analizza 4.306 accordi aziendali e territoriali del quadriennio 2021-2024**, segnato dall'uscita dalla pandemia, dalla fiammata inflazionistica, dal rallentamento del ciclo economico e dalle transizioni tecnologica ed ecologica. Secondo i dati di via Po, in media il 58% degli accordi decentrati ha regolato la materia retributiva, **l'86% degli accordi sull'organizzazione del lavoro include lo smart working**; il 49% degli accordi 2024 prevede la conversione del premio di risultato in welfare; **il 91% degli accordi welfare rafforza la previdenza complementare**; il 59% degli accordi aziendali contempla forme di partecipazione consultiva e il 40% di partecipazione organizzativa. **Cresce anche il coinvolgimento sindacale nei cambiamenti organizzativi**, passato dal 5% del 2021 al 22% del 2024. *"Il rapporto conferma che la contrattazione decentrata è stata in questi anni lo strumento principale per distribuire produttività, sostenere i redditi reali, accompagnare i cambiamenti organizzativi e costruire welfare complementare"*, si legge in una nota del sindacato di Via Po. Allo stesso tempo, però, **si evidenzia un limite strutturale: "La copertura contrattuale resta ancora troppo concentrata nelle grandi imprese e nelle aree più sviluppate del Paese, lasciando più esposte molte lavoratrici e molti lavoratori delle Pmi, dei territori e dei settori più fragili. Per questo è indispensabile investire sempre più anche sulla contrattazione territoriale". Per la Cisl, *"la sfida è***



ora **estendere la contrattazione di produttività e renderla un diritto esigibile ovunque, a partire da Pmi, artigianato, terziario diffuso e territori più fragili, rafforzando in particolare il ruolo della contrattazione territoriale**". Osserva **la leader Cisl Fumarola**: "**Il Rapporto indica una traiettoria chiara: integrare sempre di più i livelli nazionale, territoriale e aziendale, mettendo al centro la partecipazione e costruendo un sistema multilivello in cui contrattazione, welfare territoriale e politiche pubbliche concorrano a veri patti di sviluppo locale. La contrattazione decentrata è diventata uno degli strumenti principali per governare le trasformazioni del lavoro e sostenere la crescita del Paese. È stato così durante la pandemia, quando gli accordi hanno gestito emergenze e crisi. Ed è così oggi, in una fase nuova, in cui la contrattazione si muove sempre più come leva di innovazione organizzativa, di partecipazione e di qualità del lavoro**". Fumarola ha aggiunto: "**C'è chi pensa che basti introdurre un salario minimo legale per risolvere ogni problema. Ma in un Paese come l'Italia, dove la buona contrattazione collettiva copre oltre il 96% dei lavoratori e garantisce livelli retributivi superiori alle soglie di cui si discute, imporre per legge un minimo orario rischierebbe paradossalmente di comprimere i salari medi, spingendo molte imprese a uscire dalla contrattazione e ad attestarsi sul minimo legale. E non risolverebbe affatto le vere patologie del lavoro povero: i contratti pirata, le false partite Iva, i part-time involontari, i tirocini abusivi**". Per contrastare questi fenomeni "**serve rafforzare la contrattazione di qualità, riconoscendo, anche attraverso l'archivio del Cnel, il ruolo delle organizzazioni più rappresentative e dando forza di legge a nuove e aggiornate intese sociali sulla rappresentatività**". Attenzione, "**non una legge di recepimento che cristallizzi l'esistente, ma un intervento di sostegno che dia forza normativa agli accordi pattizi e alle sedi in cui tali accordi vengono definiti e modificati. Lo abbiamo già fatto ai tempi del Covid con i Dpcm che hanno garantito la sicurezza nei luoghi di lavoro**". Per la leader Cisl "**la contrattazione non è un semplice strumento tecnico, ma un acceleratore che rende le comunità produttive un vero motore non solo di crescita personale, ma anche di coesione e sviluppo nazionale**". **La contrattazione necessaria è quella 'sartoriale', capace di adattarsi ai bisogni delle persone e alle specificità delle imprese e dei territori**". Fumarola ha poi ricordato la proposta Cisl: **riconoscere il diritto universale alla contrattazione integrativa decentrata**. Da parte sua la **ministra del Lavoro Calderone** ha sottolineato che "**la contrattazione decentrata è la sede in cui si tiene conto anche del coinvolgimento dei lavoratori nelle dinamiche decisionali delle imprese e, soprattutto, nelle scelte sull'organizzazione del lavoro e, di conseguenza, sull'aumento della produttività**". Nel 2026 "**il Governo ha destinato una cifra importantissima su una finanziaria da 18 miliardi: 2 miliardi sono a favore del lavoro, per la tassazione agevolata degli aumenti contrattuali**".

9

### **Michele Damiani -Precari stabilizzati - Italia Oggi**

Arrivano i bandi per la stabilizzazione dei precari della giustizia del Pnrr. Ieri, infatti, il ministero della giustizia ha pubblicato gli avvisi per l'assunzione a tempo indeterminato di oltre 9 tra addetti all'Ufficio per il processo (Aupp), operatori data entry e tecnici di amministrazione. **Al 31 gennaio 2026 erano in servizio circa 11 mila persone**; quindi, con questi numeri rimarrebbero fuori dalle stabilizzazioni poco meno di 2 mila soggetti, anche se il contingente complessivo sta diminuendo mese dopo mese. In caso i candidati siano superiori ai posti disponibili, prevista una prova scritta. **Le domande dovranno essere inviate entro il 15 aprile alle 23:59**. I bandi. I tre avvisi prevedono l'assunzione di: 712 tecnici di amministrazione, 1.488 operatori data entry e 6.919 addetti all'Ufficio per il processo. Si tratta,



quindi, di 9119 assunzioni. Gli ingressi, però, saranno di più. **Il bando Aupp, infatti, presenta un errore relativo ai numeri.** Come confermato anche dal sottosegretario **Andrea Del Mastro**, saranno assunte 9.368 persone. Le stabilizzazioni opereranno a partire dal 1° luglio 2026, dato che i contratti scadono il prossimo 30 giugno. **Potranno partecipare alla selezione comparativa solo i soggetti in possesso di contratto fino al 30 giugno.** Gli avvisi sono disponibili sul portale InPa e la domanda deve essere inviata entro il 15 aprile alle 23:59. **Dal ministero consigliano di evitare l'invio l'ultimo giorno disponibile,** visto il possibile sovraccarico del sistema. Esame o anzianità. I bandi, come detto, prevedono lo svolgimento di una prova scritta. Questo, tuttavia, solo nel caso in cui le domande siano superiori ai posti disponibili. Al 31 gennaio di quest'anno risultavano in servizio 8.477 Aupp e 2.591 tra operatori e tecnici; perciò, ad oggi la prova si svolgerà. **L'unica speranza può arrivare dalle rinunce che stanno assottigliando il contingente:** al 30 novembre 2025 contava 11.563 persone, mentre a gennaio erano 11.068. In caso non si svolgesse la prova, **la selezione sarà effettuata basandosi sull'anzianità di servizio.** Ai candidati sarà riconosciuto fino a un massimo di 30 punti, seguendo questi criteri: 17 punti per i candidati che hanno maturato 12 mesi di anzianità al 30 giugno 2026; + 0,325 punti per ogni mese aggiuntivo; +0,325 punti per ogni frazione di mese pari o superiore a 16 giorni. **Anche sui titoli di studio verrà assegnato un punteggio massimo di 30,** così suddiviso: 25 punti per diploma di secondo grado o istruzione professionale, 0,50 punti per la laurea triennale, 0,50 per master di 1° livello, 1 per laurea specialistica o magistrale, 1 per master di 2° livello, 1 per scuola di specializzazione e 1,5 per dottorato di ricerca o abilitazioni professionali.

A cura di Alessandro Vaccari